

3D

inserto del mensile *Terra*
ideato e diretto da Giulio Gargia
marzo 2012, numero 1
webmaster Filippo Martorana

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

www.3dnews.it

PERSONAGGI

Umberto Eco: «Ecco i sistemi
per ridurre gli eccessi delle news»

RADIO

Nel caos del post Audiradio,
arriva l'autocertificazione degli ascolti

CINEMA E FILOSOFIA

Zap Mangusta racconta *In time*
inseguendo il dilemma di Kronos

LE VIRTÙ DELLA DISCORDIA

Idee per salvarsi andando controcorrente

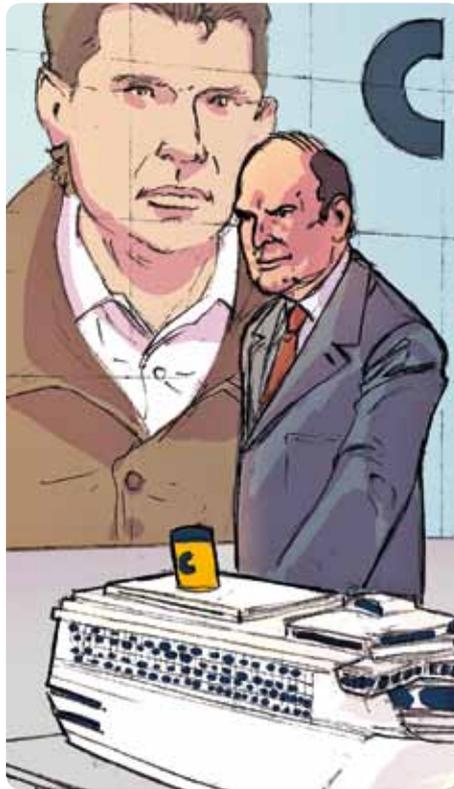


La necessità della discordia

Non sempre essere d'accordo è un valore. A volte, arrabbiarsi può essere molto più produttivo. Soprattutto quando i *media* fanno il coro al potere per paura di stonare

MARCO FERRI

NEL PAESE IN CUI IL CAPO DELLA POLIZIA SI CHIAMA MANGANELLI E UNO DEI CAPI DEI VESCOVI CATTOLICI SI CHIAMA CROCIATA, NON POTEVA MANCARE IL NAUFRAGIO DELLA CONCORDIA. Nomen omen dell'Italia contemporanea. Se poi pensiamo al nome della compagnia armatrice, apriti cielo: Costa è diventato il sinonimo di una minaccia incombente. Quanto ci costa il lavoro, le pensioni, la benzina, la politica, l'Ici gratis alla Chiesa, Celentano a Sanremo? Ce lo chiediamo ogni giorno leggendo i giornali, guardando la tv, navigando sui siti web, nei quali la concordia è da un pezzo naufragata. Regna, invece la discordia. Pareri discordi su tutto, per tutto, contro tutto. Nei talk show se non c'è discordia non c'è audience. Bossi è in discordia con Berlusconi su Monti. Per non essere da meno, anche Veltroni è in discordia con Bersani sull'articolo 18. Gli elettori del Pd sono in discordia con entrambi e usano le primarie per prendere a calci la classe dirigente del partito. Grillo è in discordia con i grillini sul diritto di voto agli stranieri. A Roma Alemanno è stato in discordia con la neve. In discordia con Alemanno, Gian Luigi Rondi si dimette dalla direzione del festival del Cinema di Roma. In discordia con i satrapi del Coni, Monti non firma la candidatura di Roma per le Olimpiadi. In discordia con il senso della giustizia Berlusconi viene prescritto: in discordia col buon senso, come nel famoso detto, si è detto il peccato, ma non il peccatore. Nel paese del naufragio della Concordia e della concor-



I voti delle primarie del Pd, i fischi a Napolitano, le web contestazioni dei grillini a Grillo: nell'epoca del governo tecnico, il dissenso cerca strade nuove per rappresentarsi

dia, anche il capo dello Stato viene fischiato in Sardegna: gli effetti del decreto Salva-Italia cominciano a seminare vento e rischiamo presto di raccogliere tempesta. Non ci può essere concordia se si crede di uscire dalla crisi continuando sulla strada delle misure inique. Il governo sarà pure tecnico, ma la sua politica è molto pratica: i più deboli stanno pagando da subito. Per gli altri c'è tempo: che fretta c'è per le liberalizzazioni? Che fretta c'è per diminuire le tasse? In questo momento il governo Monti gode di ampio consenso: esso dà l'impressione che qualcuno stia facendo qualcosa di concreto perché l'Italia non faccia la fine della Grecia. Il fatto è che stiamo già all'inizio della fine della Grecia. Su questo c'è concordia fra gli analisti: le misure economiche che l'Italia sta diligentemente attuando su richiesta della autorità finanziarie europee rischiano di deprimere ulteriormente i consumi, di restringere ancora l'occupazione, di portare il Paese dalla stagnazione alla recessione. Il modello economico neoliberalista attuato in Europa e imposto all'Italia è criticato pure dagli americani: essi ci ricordano che se lo Stato non si investe sulla crescita, la crisi investe lo stato, come un auto fuori controllo investe un pedone, anche se attraversa la strada sulle strisce. Come la Costa Concordia, la nostra democrazia si è arenata, piegata su un fianco, in attesa che, ultimate le operazioni di bonifica, possa essere rottamata definitivamente. Se la concordia sociale ci costa questo, meglio un po' di discordia. Nel Paese e tra i *media*.

QUELLO CHE NON C'È IN QUESTO NUMERO

Sul nostro sito potrete inoltre leggere i servizi e gli articoli sui casi del mese:

RAI: LA FOLLE CORSA ALL'INDULGENZA PLENARIA DEL TGR CAMPANIA

Riccardo Palmieri racconta le polemiche sul TG Campania, ridotto a un bollettino vescovile, con 1.322 servizi sul Cardinale di Napoli Crescenzo Sepe in 1.820 giorni di arcivescovato, uno ogni 1,3 giorni. (tag : 3dnews, Sepe, Napoli, TG Campania).

SIAE, TAGLIATI I FONDI AGLI ARTISTI INDIGENTI

Milioni di euro versati dagli autori di tutti i settori dello spettacolo sono praticamente sequestrati per una complessa vicenda burocratica che, alla fine, penalizza i più bisognosi.

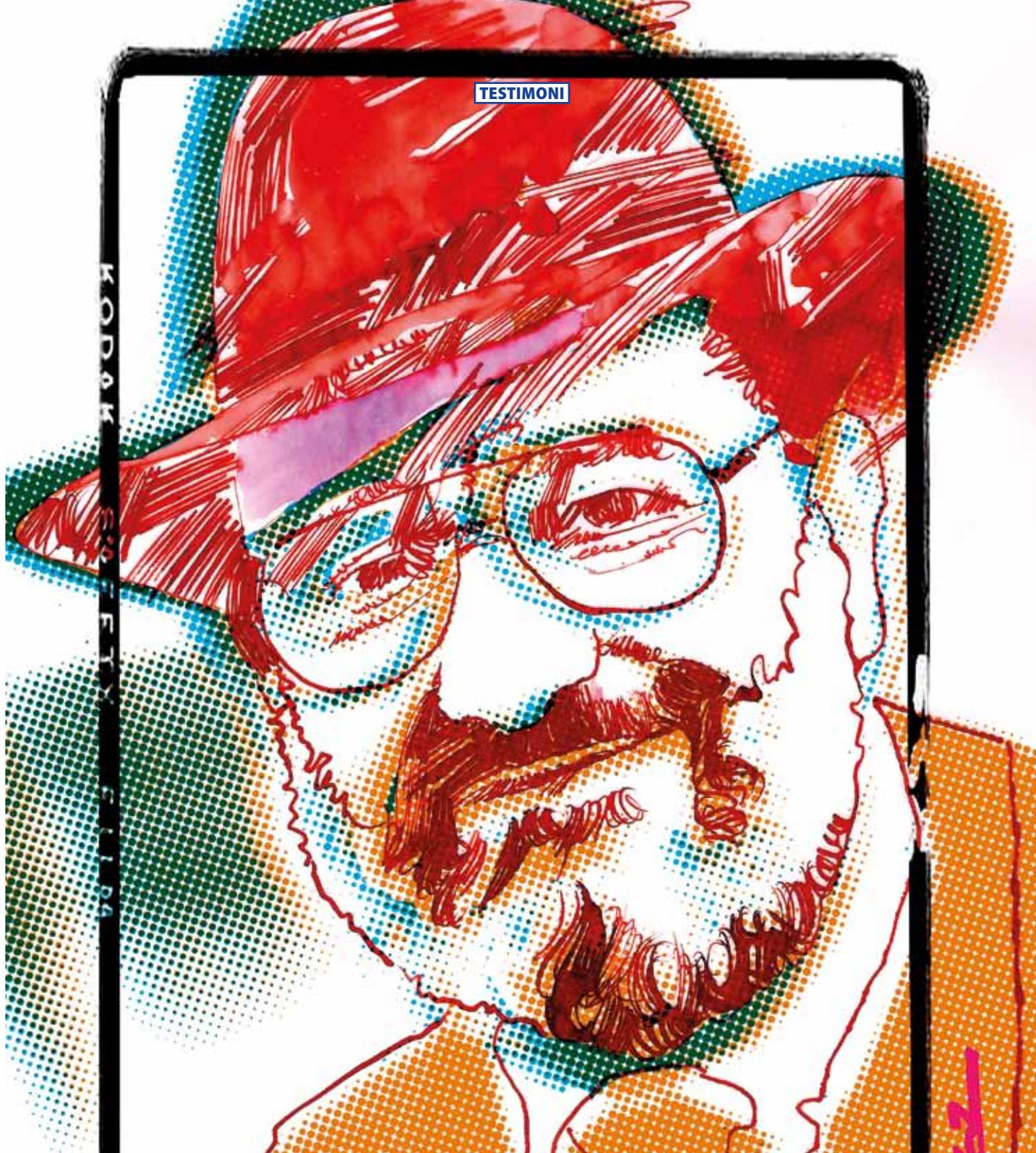
Leggi il nostro speciale su una battaglia che mobilita alcuni tra i più grandi nomi dello spettacolo e della TV, da Michele Mirabella a Ettore Scola e Gigi Proietti. (tag : 3dnews, pensioni SIAE, Rondi, Blandini).

MASCHI-OGGETTO? IL RIFIUTO DEL VIRILISMO

Trend modaio o fenomeno culturale? Abbiamo chiesto a Lorenza Fruci, scrittrice e saggista che si occupa di erotismo al femminile, di raccontarci delle iniziative di "Maschile plurale", il nuovo movimento che cerca di ridefinire i rapporti uomo-donna a partire dal rifiuto del ruolo stereotipato del maschio. (tag : 3dnews, toyboy, Ravera, retedegliuomini).

su www.3dnews.it

TESTIMONI



ELOGIO DELL'OBBLIO

«La strage della stazione di Bologna? Sono stati i bersaglieri». Con questo fulminante incipit, che attribuisce a uno studente interrogato da colleghi, comincia l'intervento di Umberto Eco all'Accademia dei Lincei il 15 aprile 2011 sul tema di "informazione, censura e dimenticanza", di cui riportiamo di seguito ampi stralci

COME SI PUÒ PARLARE DI CENSURA NEL PERIODO IN CUI WIKILEAKS INSEGNA CHE NESSUNA NOTIZIA PUÒ PIÙ SFUGGIRE AL CONTROLLO DELLA COLLETTIVITÀ,

in tempi in cui neppure le dittature possono celare le loro manovre e i loro problemi? Il fatto è che esistono due forme di censura: una per sottrazione e una per moltiplicazione o eccesso. È indiscutibile che per impedire che qualcosa venga detto e ascoltato ci sono due vie: o impedire che venga appunto detto o creare rumore nel momento in cui viene detto, rendendolo impercettibile. Per impedire che un'informazione venga percepita come rilevante basta negarla in un contesto di informazioni irrilevanti. Tornando allo studente che accusava i bersaglieri dell'attentato bolognese, dobbiamo dire che le sue nozioni circa gli eventi passati erano imprecise perché nessuno gli aveva dato la possibilità di averne notizia o perché erano state confuse e seppellite nel contesto di troppe altre notizie circa il presente. Ed ecco perché oggi, a difesa dei diritti e dei meriti della memoria, vorrei intrattenermi anche sui diritti e i meriti della dimenticanza, come molla essenziale per la vita di una cultura così come per la nostra vita personale. Cioè il tema che vorrei svolgere è quello della cultura nel senso antropologico del termine come sistema per ridurre l'eccesso dell'informazione. Tema all'apparenza paradossale perché si ritiene ingenuamente che la cultura di una civiltà, di un'epoca, di una comunità sia invece un sistema per conservare le informazioni, informazioni che si perdono se quella cultura crolla o sparisce. (...)

All'interno di questo significato di senso comune, una distinzione che dobbiamo fare è quella tra messaggio e canale. Per discutere della situazione attuale dell'informazione dobbiamo considerare due fattori: l'organizzazione dei canali rispetto al passato e il numero, non la qualità o il contenuto che in questa sede non interessano, dei messaggi trasmissibili. Per quanto riguarda i canali, da almeno due secoli e cioè dall'invenzione del telegrafo, stiamo assistendo ad una vera e propria rivoluzione, oggi sappiamo bene che in pochi secondi possiamo mandare un messaggio a Sidney e ricevere risposta. E se un tempo disponevamo solo di segnali di fumo, immagini o messaggi alfabetici manoscritti, oggi infiniti sono i canali mediante i quali facciamo passare informazione: dalla radio alla televisione, dall'e-mail al telefonino per non dire di internet e così via. Pertanto il numero dei messaggi circolanti tende a crescere in forma esponenziale. (...)

Io ricevo quotidianamente decine e decine di libri che non potrò mai leggere e per questo ho elaborato delle tecniche di decimazione. Alcune si basano semplicemente su criteri statistici, se un libro è banale ritroverò le stesse idee nel decimo volume pubblicato su quel dato argomento e se è geniale, ugualmente ritroverò



Oggi la vera censura si fa con l'eccesso di informazione, seppellendo le persone sotto una massa di notizie irrilevanti. Perciò ci vogliono tecniche di decimazione

rò le stesse idee, diventate patrimonio comune, nel decimo libro sull'argomento. Quindi basta leggere solo un libro su dieci.

Altri criteri sono più sofisticati, per esempio si basano sull'esame dell'indice, della bibliografia e così via. Queste tecniche dovrebbero essere insegnate fin dalle scuole elementari, occorrerebbe aggiungere la D di decimazione alle famose tre I di internet, inglese e impresa. (...)

Decimazione, filtraggio, selezione. Come vedete, il problema dell'abbondanza di informazione ci allontana dall'utopia della cultura come conservazione e ci espone al problema più drammatico della cultura come dimenticanza. Il nostro studente che attribuiva l'attentato di Bologna ai bersaglieri non era forse qualcuno a cui era stato detto troppo poco ma qualcuno a cui era stato detto troppo e che non era più in grado di selezionare ciò che valeva la pena di ricordare. Aveva subito una censura per eccesso di rumore.

La cultura, intesa come memoria storica come insieme di sapere condiviso su cui si regge il gruppo e le società umane, non è solo un accumulo di dati, è il risultato del loro filtraggio. È la capacità di buttar via ciò che non è utile e necessario. La storia della cultura delle civiltà è fatta di tonnellate di informazioni che sono state seppellite. Talora abbiamo giudicato questo processo un danno e ci sono voluti secoli per riprendere il discorso interrotto. (...)

Alcune informazioni sono andate perdute: non sappiamo più a cosa servissero le statue dell'isola di Pasqua e moltissime delle tragedie citate da Aristotele nella Poetica non ci sono pervenute. Questo discorso non vale solo per le culture ma anche per la nostra vita. Jorge Luis Borges aveva scritto la nota e bellissima novella *Funes el memorioso* su un personaggio che ricorda tutto: ogni foglia che ha visto in ogni albero, ogni parola che ha udito nel corso della sua vita, ogni refolo di vento che ha avvertito, ogni sapore che ha assaporato, ogni frase che ha letto. Per questo Funes è un completo idiota, un uomo bloccato dalla sua incapacità di selezionare e buttar via.

Il nostro inconscio funziona perché butta via. La nostra anima è esattamente il prodotto della continuità di questa memoria selezionata.

Se avessimo avuto l'anima di Funes o se l'avessimo saremmo persone senz'anima. È pur vero che è persona senza anima pure quella che ha perduto la memoria. Se non ci fosse la memoria, forse avrebbe senso la beatitudine eterna perché si smemorerebbe nella visione beatifica, ma certo non avrebbe senso l'inferno dove, perché le pene ci facciano davvero male, dobbiamo ricordare ciò che abbiamo fatto in vita per meritare.

Ma l'anima come memoria non è fatta di tutto ciò che ricordiamo, è fatta anche di ciò che abbiamo dimenticato, proprio perché noi non siamo tutte le sensazioni che abbiamo avuto dalla nascita alla morte ma solo quelle che hanno acquistato significato per la nostra crescita individuale. Ora il *world wide web* è *Funes el memorioso*, anche se ogni tanto si rinnova e butta via qualcosa. (...)

Mi sembra però di poter fare per internet, un discorso simile a quello fatto più volte a proposito della televisione. Ho sempre detto che la televisione fa bene ai poveri e male ai ricchi, mentre internet fa bene ai ricchi e male ai poveri. Intendendo per ricchi e poveri non persone divise dal censo ma dall'istruzione.

Cioè, per le immense parti del mondo meno sviluppato l'abbondanza di informazioni date dalla televisione, è certamente motore di sviluppo democratico, ma non è così per i paesi più sviluppati. Tale abbondanza è infatti un fattore molto democratico quando arrivi in una dittatura, poiché sconvolge un corpo irrigiditosi di idee obbligatorie, ma può avere dei risvolti dittatoriali quando è presente in un sistema democratico. La televisione ha insegnato a parlare italiano a chi non lo parlava bene, quindi ha fatto bene ai poveri; ma ha insegnato a parlare un pessimo italiano a chi già lo parlava bene, e ha fatto male ai ricchi. Diverso è internet, io sono ricco e so usare internet, mentre il povero viene ucciso. Come totalità di contenuti disponibili in modo disordinato non filtrato e non organizzato, internet permetterebbe a cia-

scuno di costruirsi una propria enciclopedia, il proprio libero sistema o un sistema di credenze, nozioni e valori in cui potrebbero essere compresenti, come accade nella testa di molti esseri umani, sia l'idea che l'acqua è H₂O, sia l'idea che il sole giri intorno alla terra. In teoria si può quindi arrivare all'esistenza di sei miliardi di enciclopedie differenti, e questa non sarebbe un'acquisizione democratica, perché la funzione di un'enciclopedia è proprio quella di stabilire, non solo cosa va osservato e cosa va buttato via, ma una base di confronto che possa avvenire sulla base di un discorso comune, di una serie di nozioni comuni. Affermando che Tolomeo aveva torto e Galileo ragione, l'enciclopedia esclude quei letterati folli che ancora oggi scrivono volumi per dimostrare che la terra è quadrata, e ce ne sono ancora regolarmente pubblicati. (...)

Nietzsche afferma che per ogni agire ci vuole oblio, come per la vita di ogni essere organico ci vuole non soltanto luce ma anche oscurità. Un uomo che volesse sentire sempre e solo storicamente sarebbe simile a colui che venisse costretto ad astenersi dal sonno o all'animale che dovesse vivere solo ruminando e sempre per ripetuta ruminazione. Dunque è possibile vivere quasi senza ricordo, anzi vivere felicemente come mostra l'animale, ma è assolutamente impossibile vivere in generale senza oblio ovvero, per spiegarmi su questo tema ancor semplicemente, c'è un grado di insonnia di ruminazione di senso storico in cui l'essere vivente riceve danno e infine perisce, si tratti poi di un uomo, di un popolo e di una civiltà. (...)

Uno degli elementi di interesse del testo di Nietzsche è che esso, dopo dichiarazioni che sembrano essere riferite alla necessità di sopravvivenza di un individuo, sposta il discorso a una necessità di un oblio sistematico per le culture.

Questo spostamento è di importanza capitale, perché se è stata dimostrata l'impossibilità di dimenticare volontariamente quello che la memoria individuale ha registrato, le culture si presentano proprio come dispositivi che non soltanto servono a conservare e a tramandare le informazioni, ma anche a cancellare l'informazione eccedente. A quasi un secolo e mezzo di distanza dal testo nietzschiano la riflessione sulla dimenticanza culturale si è moltiplicata, e senza rilanciare l'allarme citato di Nietzsche appare ora normale il processo di cancellazione continuamente operato da una cultura per sopravvivere. Sono esempi di processi di dimenticanza le enciclopedie specializzate, che costantemente espungono le idee ritenute erranee e procedono per aggiornamento, ma altrettanto e più accade con l'enciclopedia media di una data cultura. Per enciclopedia media intendo l'insieme delle enciclopedie vere e proprie, come la Britannico, la Treccani, più i libri cosiddetti di testo che



Le culture esistono non solo per conservare e tramandare il sapere ma anche come dispositivo atto a cancellare l'informazione eccedente

trasmettono in fase scolastica gli elementi fondamentali dei vari saperi.

L'enciclopedia media ci garantisce il ricordo dei grandi fatti storici o dei principi della fisica, ma lascia cadere un'infinità di informazioni che la collettività ha rimosso. Per esempio, l'enciclopedia media ci dice tutto quanto sulla morte di Giulio Cesare ma nulla di quello che ha fatto la sua vedova Calpurnia negli anni successivi. L'enciclopedia ci fornisce dettagli preziosi sull'andamento della battaglia di Waterloo ma per fortuna non ci dice il nome di tutti coloro che vi hanno partecipato. Si tratta di dimenticanze utilissime per non sovraccaricare oltre il sostenibile la memoria collettiva, senza peraltro che molti dei fatti filtrati o taciuti diventino irrecuperabili, in quanto esistono persone specializzate, come gli storici o gli archeologi, che talora sono in grado di riportarli alla luce. E allora la memoria collettiva si riappropria di quei dati inserendoli nell'enciclopedia media o talora decide di lasciarli in qualche riserva specializzata. (...)

La cultura dunque non fa altro che selezionare i dati della propria memoria, naturalmente non è detto che lo faccia sempre con saggezza e per motivi giustificabili. Stalin cancellava dalle foto storiche i compagni che aveva mandato a morte, il Grande Fratello di Orwell correggeva ogni mattina il *Times* e ho letto di recente che nelle scuole inglesi si vorrebbe abolire l'insegnamento delle Crociate per non offendere la sensibili-

tà degli scolari musulmani. Sono casi in cui una cultura, rimuovendo qualcosa che ci sarebbe stato utile, aggiunge ai danni della memoria anche quelli della dimenticanza. Come uscire da questa rischiosa contraddizione? Come evitare che per filtrare si corra il rischio che ha corso senza volerlo il Medioevo, di dimenticare per dieci secoli Platone, tranne il Timeo?

Filologicamente più avveduta della cultura del passato, la cultura contemporanea ha elaborato l'idea di una latenza del sapere. Non è che le informazioni eccedenti, oggetto di enciclopedie specializzate, e perfino quelle eccedenti rispetto un'enciclopedia specializzata come per esempio la storia delle idee astronomiche trovate false vengano dimenticate. Esse vengono poste in latenza, vengono, per così dire, surgelate e basta che l'esperto le vada a prelevare e le metta nel forno a microonde ed esse si riattualizzano, almeno ai fini della comprensione di un dato contesto. Questa latenza è rappresentata in fondo dal modello della libreria o dell'archivio, persino del museo come contenitore di un sapere sempre attualizzabile anche se per caso nessuno lo stia attualizzando o se si è smesso di attualizzarlo da secoli. In tal senso l'enciclopedia rinvia porzioni sempre più vaste di sapere in un gioco di rimandi che è stato definito come virtuale.

Come sfondo ecco l'enciclopedia veramente virtuale, quella che definisco come enciclopedia massimale, che ha caratteristiche di virtualità, non solo perché non sappiamo mai dove si arresti, ma anche perché contiene potenzialmente anche quello che di fatto oggi non contiene più. Si è detto che l'enciclopedia media non ricordi i nomi di tutti coloro che hanno partecipato alla battaglia di Waterloo. Cosa accadrebbe se uno studente o uno studioso volesse ora ricostruire questa lista avendola trovata negli archivi del ammiragliato britannico? (...) Questo studioso farebbe ricorso a porzioni dimenticate, rimosse dall'enciclopedia media, ma che appartengono pur sempre all'enciclopedia massimale. Ma a quale enciclopedia appartengono i testi delle tragedie che Aristotele cita, ma noi abbiamo perduto? Per ora fa parte dell'enciclopedia media o di un'enciclopedia specializzata solo la notizia che Aristotele ha accertato il mero titolo di queste opere. Se un giorno, così com'è avvenuto per i manoscritti di Nag Hammadi, si reperissero alcuni di questi testi in una giara, risulterebbe che essi facevano parte dell'enciclopedia massimale, anche se nessuno prima di allora avrebbe potuto asserirlo e che da quel momento faranno parte di una o più enciclopedie specialistiche. Ma cosa accadrebbe se invece essi non venissero mai reperiti e continuassimo a conoscerli solo attraverso i loro titoli? Per il fatto stesso che ci sono buone ragioni per credere che siano esistiti, continueremo a pensare che essi potrebbero far parte



dell'enciclopedia massimale, anche se per ora ne fanno parte solo in modo virtuale ottativo, ovvero ne fanno parte ma solo nel mondo possibile in cui sono stati reperiti o facevano parte dell'enciclopedia media dei tempi di Aristotele. Quindi l'enciclopedia massimale, se il termine con cui la stiamo designando lascia pensare a qualcosa *cuius nihil maius cogitari possit*, di fatto è una struttura virtualmente a fisarmonica che un giorno potrebbe allargarsi più di quanto oggi non appaia, il che non è piccolo incoraggiamento ad una ricerca progressiva. (...) In conclusione se le culture sopravvivono è anche perché attraverso i loro testi fondatori hanno saputo alleggerirsi ponendo in latenza tante nozioni, garantendo ai propri membri una sorta di vaccinazione dalla vertigine del labirinto e dal complesso di Temistocle Funes. Ma per le stesse ragioni le culture hanno spesso costruito testi che servivano a far dimenticare nozioni o principi essenziali. È stata la polemica rigoristica di tanti padri della chiesa che ha fatto cadere nel dimenticatoio testi della cultura pagana che il rinascimento ha poi riscoperto, ironia dei processi di cancellazione, in quelle librerie monastiche in cui erano stati ibernati. (...) Conosciamo le tecniche di quelle che possiamo chiamare la dimenticanza indotta a fini di dominio, dalla censura vera e propria, abra-

sione di manoscritti, rogo di libri, damnatio memoriae, falsificazione delle fonti documentarie, negazionismo, insieme ai fenomeni di oblio per pudore, inerzia, rimorso, sino a quei procedimenti in atto nelle scienze esatte dove si decide che non solo le idee provate errate, ma persino gli sforzi e i procedimenti messi in opera vengono espulsi dall'enciclopedia specializzata di quella scienza perché inutili, e ormai in certi settori disciplinari si arriva a non

Ci confondiamo facilmente. Stiamo diventando davvero incapaci di selezionare le notizie essenziali? Dimentichiamo ciò che dovremmo ricordare e viceversa?

prendere in considerazione ogni contributo pubblicato prima degli ultimi cinque anni. (...) Per reagire a questi eccessi di dimenticanza, le culture devono pertanto alleggerire la nostra memoria attraverso versioni ridotte dell'enciclopedia, ma al tempo stesso devono garantire la recuperabilità di ciò che è stato cancellato attraverso i propri archivi, dove le informazioni per ora inutili restano in latenza. Che le culture alleggeriscano le proprie enci-

clopedie è fenomeno fisiologico e positivo, ma a patto che si possa sempre recuperare quello che esse hanno posto in latenza. (...)

Torniamo al nostro infelice ragazzo che accusava i bersaglieri della strage di Bologna. Nell'immenso ammasso di notizie rilevante di cui è sommerso quotidianamente attraverso la tv, internet, facebook, twitter, gli sms attraverso cui gli amici gli comunicano che di avergli appena inviato un'email, la pubblicità ed infiniti altri processi da appelli consumistici, il nostro soggetto è divenuto incapace di isolare le notizie essenziali, tende a dimenticare ciò che dovrebbe ricordare, e a confondere tra loro notizie di cui gli sfugge ormai la portata, può ricordare ciò che non gli serve. Qualcuno dovrà insegnargli una nuova arte della memoria e della dimenticanza. Non solo, ma dovremmo insinuargli nella mente che una volta dimenticato il dimenticabile e filtrato il filtrabile, potrebbe scoprire anche il gusto del ritrovamento dell'esplorazione dei repository della latenza. Come ottenere questo risultato e se debba ottenerlo ancora la scuola o qualche altro tipo di istituzione, spero che ve lo dica prossimamente qualcun altro in una prossima conferenza. □

La trascrizione integrale del testo su www.3dnews.it. Il video dell'intervento su www.accademiadellincai.it

IL RACCONTO

IL NAUFRAGIO IMPOSSIBILE

Giglio, storie recuperate di eroi sconosciuti



La storia della Concordia è diventata un fumetto. Quello che vedrete nelle prossime pagine è la traduzione italiana del lavoro da noi realizzato con testi in inglese per un pubblico anglosassone, che è in attesa di essere pubblicato nei prossimi giorni sui siti

www.newsarama.com,
www.comicbookresources.com,
www.millardword.com,
www.comicon.com/pulse,

ed è stato anticipato dal lancio su facebook sulle pagine di autori di comics come C.B.Cebulski. Il lavoro è stato realizzato dalla Scuola Italiana del Fumetto di Napoli e nasce dall'enorme interesse che la vicenda della Concordia ha generato in tutto il mondo, diventando una metafora - nel bene e nel male - dell'attuale situazione dell'Italia.

Schettino e De Falco, nella percezione dei media di tutto il mondo, sono diventati personaggi simbolo, archetipi dell'eroe e dell'antieroe, sintesi di quanto di peggio e di meglio ci sia in Italia.

Perciò abbiamo proposto a una serie di siti di fumetto anglosassoni di realizzare il racconto in inglese della vicenda, per entrare nel circuito mediatico internazionale con un linguaggio universale che raccontasse anche i tanti "eroi" meno conosciuti che hanno fatto il loro dovere fino in fondo e così hanno permesso di limitare il bilancio delle vittime. Così abbiamo narrato questa storia attraverso un mezzo, il fumetto, che permette un racconto più completo e meno soggetto alle semplificazioni che la cronaca del giorno per giorno quasi sempre comporta

ideazione e soggetto: Giulio Gargia
disegni: Ferdinando Silvestri
colori: Marco Matrone

sceneggiatura: Michele Assante del Leccese
coordinamento: Mario Punzo

Art Director: Pasquale PAKO Massimo

I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su www.3dnews.it

SCUOLA ITALIANA DI
COMIX SCUOLACOMIX.COM

FUMETTO WEB DESIGN ANIMAZIONE 2D/3D
ILLUSTRAZIONE SCENEGGIATURA GRAPHIC DESIGN

TREDDÌ Il mondo dei *media* visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

ISOLA DEL GIGLIO, SABATO 14
GENNAIO, ORE 17,22.



QUANDO VEDO LA NAVE È QUASI BUIO.

SAREI DOVUTO PARTIRE DOMATTINA MA IL CAPO NON HA AMMESSO
REPLICHE E MI HA SPEDITO QUI CON IL PRIMO TRAGHETTO DISPONIBILE.



CERCO DI CAPIRE LA SITUAZIONE RACCOLTIENDO
LE TESTIMONIANZE DEI PASSEGGERI. COSÌ IL LORO
INCUBO INIZIA A DIVENTARE UN PO' ANCHE MIO.



QUESTA RAGAZZA ERA NEL SALONE RISTORANTE.
C'ERA ANCHE IL COMANDANTE SCETTINIO CON
ALTRI UFFICIALI ED UNA RAGAZZA BIONDA.



VERSO LE VENTINO LI HA VISTI ANDAR VIA.
QUALCUNO AL TAVOLO LE PARLA DI UN INCHINO
DA FARE MA Lei NON CAPISCE A COSA SI
RIFERISCA...E NEMMENO IO.



ALLE 21, 45 C'È L'URTO: LA NAVE
IMPATTA CONTRO UNO SCOGLIO.
E SUBITO DOPO RALLENTA.



C'È IL BLACKOUT. I PASSEGGERI
CHIEDONO SPIEGAZIONI. UNA VOCE
DAGLI ALTOPARLANTI DICE CHE C'È
UN PICCOLO PROBLEMA ALL'IM-
PIANTO ELETTRICO. LA NAVE, LEN-
TAMENTE, INIZIA AD INCLINARSI.



I PASSEGGERI CERCANO DI LISCI-
RE, DI CAPIRE COS'È SUCCESSO.
UNA CROCIERISTA METTE IN ALLAR-
ME LA MADRE SULLA TERRAFERMA,
LA QUALE AVVERTE I CARABINIERI.
QUESTI ULTIMI CHIAMANO LA CAPITA-
NERIA DEL PORTO DI LIVORNO...



...CHE CONTATTA LA CONCORDIA. LA
REPLICA DEL COMANDANTE PARLA DI
UN GUASTO ELETTRICO, UN MOMEN-
TANEO BLACKOUT E SOLO VERSO LE
22,30 AMMETTERÀ LA FALLA APERTA
SUL LATO SINISTRO DELLA NAVE.



PIÙ DI UN'ORA DOPO LO SCHIANTO VIENE
FINALMENTE DATO L'ORDINE DI ABBANDONO
NAVE...MA LA CONCORDIA A QUEL PUNTO È
GIÀ NEL CAOS.



TANTISSIMI PASSEGGERI SI LAMEN-
TANO IN SEGUITO PER LA PESSIMA GE-
STIONE DELL'EMERGENZA: ORDINI CON-
TRASTANTI, ASSENZA DI PERSONALE CHE
LI GUIDASSERO, LOTTE PER ACCAPAR-
RARE LE SCIALLUPPE ED I SALVAGENTI.

IL CHE MI SEMBRA IMPOSSIBILE. DA RAGAZ-
ZO HO VISTO TROPPI FILM E LETTO TROPPI LI-
BRI PER POTER CREDERE CHE UN COMANDAN-
TE POSSA FARE QUALCOSA DEL GENERE. E
POI C'È LA STORIA DELL'INCHINO DA CHIARIRE.



DECIDO DI ANDARE A DORMIRE. CONFUSO
E CON UNO STRANO MALESSERE.

IL GIORNO DOPO FINALMENTE
CAPISCO QUALCOSA DI PIÙ.

COSA VUOL DIRE CHE
IL COMANDANTE SE
L'È CERCATA? E COS'È
QUEST'INCHINO DI CUI HO
SENTITO PARLARE?

L'INCHINO È UNA
TRADIZIONE MARINARA
CHE VIENE ESEGUITA UN
PO' DAPPERTUTTO.

E' UNA FORMA DI SALUTO
VERSO FAMILIARI, AMICI,
COLLEGI MA È ANCHE UNA
PROVA DI BRAVURA.

SI TRATTA DI DEVIARE DALLA
ROTTA PRESTABILITA PER
PASSARE IL PIÙ POSSIBILE
VICINO ALLA COSTA. CAPISCE
CHE PER CHI È A TERRA È UNO
SPETTACOLO UNICO.

UNA SBRUFFONERIA, IN SOMMA.
CHE HA DISTRUTTO UNA NAVE DI
115.000 TONNELLATE.

LE VOCI RIGLIARDANTI IL COMANDANTE RI-
SULTANO VERE: È GIÀ AGLI ARRESTI PER
OMICIDIO COLPOSO PLURIMO, NAUFRAGIO
E ABBANDONO DELLA NAVE.

DOVREI FARE QUALCHE FOTO ALLA NAVE, DOPOTUTTO
SONO QUI PER QUESTO, MA HO UN SENSO DI
NAUSEA. E UNA VOGLIA DI SENTIRE QUALCOSA DI
BUONO.

CI RIESCO. DON LORENZO, IL PARROCO
DELL'ISOLA, MI RACCONTA DEGLI EROI DI QUE-
STA ASSURDA TRAGEDIA. MARCO SAVASTANO,
AD ESEMPIO, CHE AL BUIO SI È CALATO SULLA
NAVE ED HA IMBRACATO ALLE BARELLE I FERITI
PIÙ GRAVI DA TIRARE SU CON L'ELISOCORSO.

QUALCHE GIORNALISTA PARAGONA L'ITA-
LIA E LA SUA SITUAZIONE ECONOMICA ALLA
COSTA CONCORDIA. MI PASSA LA VOGLIA DI
LEGGERE.



E POI I FILIPPINI ADDETTI ALLE CLUCINE
CHE HANNO AIUTATO MOLTI PASSEGGERI
DISORIENTATI A SALIRE SULLE SCIALUPPE.

E MI RACCONTA ANCORA LA STORIA DEL MU-
SICISTA GIUSEPPE GIROLAMO: STAVA SALENDI
SU UNA LANCIA MA ALL'ULTIMO MOMENTO CEDE
IL POSTO AD UN BAMBINO.

E ANCORA MI PARLA DEL COMMISSARIO DI BORDO
MANRICO GIAMPIETRONI CHE DOPO ESSERSI
ADOOPERATO PER PORTARE IN SALVO PIÙ PERSONE
POSSIBILI, È SCESO AL PIANO INFERIORE PER
AIUTARE ALTRI PASSEGGERI.



PURTROPPO È NELLA LISTA DEI DISPERSI.

E' STATO RITROVATO SOLO STAMATTINA. DOPO
ESSERSI FRATTURATO UNA GAMBA, ERA RIMASTO
BLOCCATO IN UNA CABINA. HA PASSATO 36 ORE
DA INCUBO MA È VIVO.

INFINE MI PARLA DELL'ISOLA, DI COME ABBA
ACCOLTO I NAUFRAGHI IN QUELLA TRAGICA
NOTTE.

...MA SENTO CHE ALTRE BRUTTE NOTIZIE
STANNO PER ARRIVARE E CHE QUESTA VI-
CENDA RISERVERÀ ANCORA TROPPE SOR-
PRESE.



DI COME ANCHE LUI ABBA APERTO
LE PORTE DELLA CHIESA PER POTER
RIFUGIARE PIÙ PERSONE POSSIBILE.

TUTTE STORIE MERAVIGLIOSE...

E IO NON HO ANCORA FATTO UNA
SOLA FOTO.

ISOLA DEL GIGLIO. GENNAIO 2012.



NEI GIORNI SEGUENTI MI SENTO COME IL CONCORDIA: INTRAPPOLATO AL GIGLIO DAL PESO DI QUESTO NAUFRAGIO.

NON HO ANCORA SCATTATO NEMMENO UNA FOTO: LE ULTIME RICOSTRUZIONI MI HANNO SCONCERTATO.



SEMBRA CHE L'INCHINO FOSSE UN OMAGGIO PER L'EX COMANDANTE MARIO PALOMBO, MAESTRO DI SCETTINO, E PER IL MAITRE TIEVOLI, NATIVO DEL GIGLIO.

AL MOMENTO DELL'URTO, IN PLANCIA C'ERANO FIN TROPPE PERSONE A DISTRARRE E COMMENTARE.



NELL'ORA INTERCORSA TRA L'IMPATTO E IL SEGNALE DI ABBANDONO NAVE, IL COMANDANTE APPARIRÀ CONFUSO SUL DA FARSI, CERCHERÀ DI MINIMIZZARE CON LA CAPITANERIA E CHIAMERÀ DIVERSE VOLTE LA COMPAGNIA.



MA LE TELEFONATE DESTINATE A RIMANERE IMPRESSE NELLA MEMORIA COLLETTIVA SONO QUELLE CHE AVVENGONO TRA SCETTINO E DE FALCO, COMANDANTE DELLA CAPITANERIA DI LIVORNO.

...SONO SCETTINO...

ASCOLTI, SCETTINO...LEI VA CON LA SUA SCIALUPPA SOTTO LA PRUA DELLA NAVE, RISALE LA BISCAGGINA E MI DICE QUANTE PERSONE CI SONO ANCORA A BORDO. CHIARO?

...MA IN QUESTO MOMENTO LA NAVE È INCLINATA.

HO CAPITO... RISALE LA BISCAGGINA IN SENSO INVERSO... SALE A BORDO E MI DICE SE CI SONO BAMBINI, DONNE O PERSONE BISOGNOSE... GUARDI, LEI SI È SALVATO DAL MARE MA IO LE FACCIO PASSARE L'ANIMA DEI GUAI. VADA A BORDO, CAZZO!

...MA SONO SOTTO QUA, NON VAPO DA NESSUNA PARTE... STO COORDINANDO...

CHE STA COORDINANDO LÌ? VADA A BORDO... LEI SI RIFILTA?

...NO NO... MA SI RENDE CONTO CHE È BUIO E CHE NON VEDIAMO NULLA?

E VUOLE TORNARE A CASA, SCETTINO? E' BUIO E VUOLE TORNARE A CASA?



IL CODARDO E L'EROE, COME LI DEFINIRANNO I MEDIA. MA DE FALCO, UOMO DI MARE TUTTO D'UN PEZZO, STAVA SOLO FACENDO IL PROPRIO DOVERE.

SVENTURATA È LA TERRA CHE HA BISOGNO DI INVENTARSI GLI EROI, COMMENTEREBBE BRETCH.



DOMNICA CEMORTAN, CHE ERA IN PLANCIA AL MOMENTO DELL'IMPATTO, CONTINUA A DIFENDERE SCETTINO.

PER ME IL COMANDANTE È UN EROE, HA SALVATO MIGLIAIA DI PERSONE.

IL RECUPERO POI DI ALCUNI SUOI "EFFETTI PERSONALI" DALLA CABINA DEL COMANDANTE AGGIUNGERÀ SOLO UN TOCCO PRURIGINOSO ALLA STORIA.



SI DISCUTE DEL FUNZIONAMENTO DELLA SCATOLA NERA, DELLA SCOMPARSA DEL COMPUTER DI SCETTINO...ED AL GIGLIO ARRIVA PERFINO UN MAGNATE RUSSO DAGLI SCOPI POCO CHIARI...IL SUO YACHT "007" DARÀ UN TOCCO DI SURREALE SPY STORY ALLA VICENDA.



INTANTO LA COSTA PRENDE LE DISTANZE DAL CAPITANO, DAI FANTOMATICI INCHINI DI CUI AFFERMA DI NON SAPERE NULLA E PROPONE UN RISARCIMENTO DI 14.000 EURO PER OGNI PASSEGGERO.

MOLTI ACCETTANO, ALTRI LA RITENGONO UNA CIFRA RIDICOLA E RILANCIANO DI PARECCHI MILIONI.



LA QUESTIONE DEL RIMBORSO NON TOCCA PURTROPPO I DICIASSETTE CORPI CHE VENGONO RIPESCATI DALLA PANCIA DELLA CONCORDIA... E ANCORA MOLTI MANCANO ALL'APPELLO.

CHIAMARLI ANCORA DISPERSI SEMBRA ORMAI UN EUFEMISMO.



E' UNA LOTTA CONTRO IL TEMPO ANCHE PER EVITARE IL DISASTRO ECOLOGICO. SI CERCA DI ASPIRARE DALLA PANCIA DEL MOSTRO LE TONNELLATE DI GASOLIO ED ALTRI INQUINANTI CHE, SE DOVESSERO ARRIVARE AL MARE, PROVOCHEREBBERO UNA GRAVISSIMA CONTAMINAZIONE AMBIENTALE.



FERRARINI, IL MANAGER DELLA COMPAGNIA CON CUI SCETTINO PARLÒ QUELLA NOTTE, VIENE INTERROGATO DAI P.M.

DICHIARA CHE IL CAPITANO VOLEVA CONCORDARE UNA VERSIONE DEI FATTI DIFFERENTE DALLA REALTÀ E CHE LA COSTA ERA ALL'OSCURO DEI REALI DANNI ALLA NAVE.

INTANTO LA BALENA DI FERRO, INDIFESA E FERITA, È PRONTA AD ESSERE SBANATA DA ALTRI PREDATORI...



QUELLI DEL MARE
MAGNUM CATODICO.

AVETRANA È IL PASSATO, COGNE UNA VICENDA MORTA E SEPOLTA. IL CIRCO MEDIATICO HA NUOVI INTERPRETI E I DOMATORI DI SEMPRE POSSONO DI NUOVO SBIZZARRIRSI.



I PASSEGGERI DIVENTANO I PROTAGONISTI DI UN REALITY ESTREMO: L'ISOLA DEI FAMOSI DOVE IL NAUFRAGIO È REALE.



UNA CASA DOVE IL GRANDE FRATELLO È FUGGITO PER PRIMO, ABANDONANDOLI AL LORO DESTINO.

LE DECINE DI CELLULARI DIVENTANO ALLORA LE TELECAMERE CHE RIPRENDONO QUELLA NOTTE D'INFERNO E LA PORTANO NELLE NOSTRE CASE.



VENGONO ALLA LUCE ANCHE TANTI ALTRI INQUIETANTI PARTICOLARI.

COME LA STORIA DEI RUSSI GIULITI A TERRA PRIMA DI TUTTI. QUALCUNO INSINUIA CHE CON IL DENARO SI SIANO ACCAPARRATI LE SCIALUPPE. I GIGLIESI RICORDANO IL LORO INUTILE SVENTOLARE DI BANCNOTE...



PER RIMANERE SULLA BANCHINA A FARE LE FOTO, L'ORRORE DI QUELLA NOTTE È ANCHE QUESTO.

RIESCE A STRAPPARMI UN LIEVE SORRISO SOLO LA VICENDA DI DON MASSIMO PONGHI: PER LA COMUNITÀ ERA IN RITIRO SPIRITUALE MENTRE IN REALTÀ SI TROVAVA IN CROCIERA. DOPO IL NAUFRAGIO, ANCHE IL TAPIRO GLI È TOCCATO.



MA PER ME ADESSO È VENUTO IL MOMENTO DI FARE QUALCHE FOTO, DI TORNARE A ROMA E DI DIMENTICARE IL PRIMA POSSIBILE TUTTA QUESTA STORIA.



E COSÌ SCOPRO CHE IL REALITY PROSEGUE, E C'È CHI PENSA CHE SIA NORMALE FARSI UNA FOTO RICORDO CON LA FAMIGLIOLA DAVANTI AD UNA BARA D'ACCIAIO SEMISOMMERSA.



PENSO CHE SE ANDASSI A NEW YORK, UNA FOTO A GROUND ZERO FORSE ME LA FAREI ANCHE IO...E COSÌ CERCO DI GIUSTIFICARLI.



MA NON CI RIESCO. QUESTI SONO VENUTI FIN QUI APPOSTA!

COME IL CONCORDIA, SI È TOCCATO IL FONDO, E FORSE È PROPRIO QUESTA LA FOTO SIMBOLO DI QUESTA STORIA. FAR VEDERE LE FACCE DI CHI VIENE QUI COL GRAN TOUR DELLE DISGRAZIE A CHIEDERSI MAGARI SE ABBASSERANNO ANCORA I PREZZI DELLE CROCIERE.



MA ADESSO BASTA: HO SOLO VOGLIA DI ANDAR VIA... ANZI NO... HO ANCHE VOGLIA DI CAPIRE...



CAPIRE COS'È SUCCESSO A QUELL'UOMO, AL RE DEL SUO CASTELLO GALLEGGIANTE, QUELLA NOTTE.



E HO ANCHE VOGLIA DI SPERARE... SPERARE CHE CI SIA REDENZIONE ANCHE PER LUI.



FINE EPISODIO

RADIO, LA GUERRA DELLE RILEVAZIONI

Sulle spoglie di Audiradio infuria la battaglia per chi misurerà l'audience

GIULIO GARGIA

■ È SCOPPIATA LA GUERRA DELLE INDAGINI RADIOFONICHE. MORTA AUDIRADIO, ANNULLATI E CONSIDERATI NON VALIDI I SUOI ULTIMI DATI PRODOTTI NEL 2010 (quando con un provvedimento senza precedenti l'Istituto smentì se stesso) ora il mercato è in fibrillazione per la mancanza di riferimenti, e così le maggiori emittenti sono passate all'autocertificazione degli ascolti. Rmc, 105 e Virgin Radio hanno diffuso una ricerca di Ncp, società posseduta da Finelco, cioè da loro stessi, in cui vengono stravolti i risultati dell'ultima Audiradio. Secondo quest'indagine - che si riferisce al bimestre settembre-ottobre 2011 - non è Radio Uno ma sarebbe Rtl 102.5, l'emittente più seguita, con il 12,5% di ascolti. Seguono: Rds (12,3%), DeeJay (11,5%), Radiouno (11,3%) e Radio 105 (11,3%). Poi c'è un buco di cinque punti percentuali

prima del sesto posto di Radiodue (8,2%). E poi tutte le altre (vedi tabella a fianco). Parallelamente a questa, c'è un'altra ricerca che ha riempito i buchi lasciati da Audiradio. È quella compiuta da Eurisko Gfk con la prima tranche del *Radio Monitor*, cui hanno aderito 12 radio nazionali private e oltre 250 radio locali, basata su 120mila interviste telefoniche. Inoltre, per le emittenti nazionali e per le emittenti locali che ne hanno fatto richiesta, è prevista una rilevazione quantitativa automatica degli ascolti nei 7, 14 e 28 giorni realizzata attraverso il sistema *Meter Eurisko* con un panel di 10.000 persone (i dati sono riportati nelle tabelle in basso). La seconda tranche, si svolgerà dal 17 gennaio al 30 aprile (con i primi dati disponibili entro maggio), mentre la prima *wave* delle rilevazioni con il *panel meter* si svolgerà dal 20 febbraio al 18 marzo. Il novità è il *meter*, un sistema di

rilevazione passivo, simile a quello usato per la Tv. Ma il moltiplicarsi di dati ad hoc non è piaciuto alle associazioni delle piccole emittenti, come il Conna e la Rea. Già critiche con Audiradio per la mancanza di tutela nei loro confronti, ora sono semplicemente inferocite. Dichiara la Rea: «Poiché non sono disponibili indagini di ascolto legali, alcuni noti sciacalli del settore radiofonico, approfittando del ritardo delle determinazioni dell'Autorità in materia a seguito della chiusura di Audiradio, hanno scatenato una campagna di accaparramento della pubblicità nazionale e locale vantando dati di ascolto ex Audiradio, falsi o parziali commissionati a società non autorizzate ai sensi di legge». La Rea ha quindi invitato l'Agcom a intervenire. Ed effettivamente l'Agcom ha aperto, il 17 dicembre 2011, una "procedura di consultazione" nella quale con

INDAGINE EURISKO 2010

EMITTENTE RADIOFONICA	ASCOLTI 2010 in migliaia, nel giorno medio
RAI RADIO UNO	3.847
RAI RADIO DUE	2.312
ISORADIO	730
RAI RADIO TRE	627
RTL 102,5	5.631
RDS	5.425
RADIO DEEJAY	3.744
RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA	3.553
R101	3.054
105	2.966
RMC	1.848
KISS KISS	1.600
VIRGIN RADIO	1.555
RADIO CAPITAL	1.436
RADIO 24	1.327
RADIO MARIA	520
M20	606
RADIO RADICALE	182

Fonte: Eurisko Media Monitor anno 2010

LE RILEVAZIONI AUDIRADIO*

EMITTENTE RADIOFONICA	ASCOLTI in migliaia, nel giorno medio
RAI RADIO UNO	7.634
RAI RADIO DUE	5.280
RAI RADIO TRE	2.978
ISORADIO	986
RADIO DEEJAY	6.276
RTL 102,5	5.533
105	4.764
RDS	4.658
RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA	3.902
R101	2.481
KISS KISS	2.494
RADIO 24	2.371
RADIO CAPITAL	2.251
RMC	1.731
RADIO MARIA	1.626
VIRGIN RADIO	1.605
M20	1.031
RADIO RADICALE	470

*Ultima Audiradio pubblicata, poi annullata perché ritenuta non affidabile. Periodo 9 gennaio-2 aprile 2010

Fonte: Audiradio

riferimento agli indirizzi sull'impianto metodologico della ricerca, «ravvisa l'esigenza che la misurazione dell'ascolto radiofonico avvenga nei confronti di tutto il comparto, e quindi, sia con riferimento all'emittenza nazionale che a quella locale, al fine di non generare fenomeni di esclusione di una quantità considerevole di soggetti minori, perseguendo criteri di equità e non discriminazione». Insomma, dice l'Authority, stavolta cercheremo di non penalizzare i più piccoli. Ma questo scenario è destinato a cambiare radicalmente. Basterà infatti che arrivi anche da noi il *Media Cell*, un sistema in fase di sperimentazione nel Regno Unito che utilizza i cellulari per misurare gli ascolti radiofonici. In Italia dovrebbe arrivare tramite la Ipsos di Nando Pagnoncelli. «Il mondo delle radio ha subito un grande cambiamento negli ultimi anni grazie alle tecnologie. Adesso è diventato tutto più complesso - tra *podcast* e *web radio* - ma è in arrivo un'applicazione per smartphone in grado di misurare gli ascolti radiofonici in modo estremamente preciso», annuncia il sondaggista.

L'utente, in pratica, non dovrà modificare in nessun modo le sue abitudini: continuerà ad ascoltare i suoi abituali programmi, nel modo che gli è più congeniale, perché sarà il telefonino a fare tutto il lavoro. I dati raccolti in tempo reale verranno poi spediti in modo anonimo agli organi ufficiali deputati alla misurazione dell'audience. Nel caso dei test inglesi se ne sta occupando lo Rajar (Radio Joint Audio Research) che li elaborerà e infine li pubblicherà. Vale a dire che in Inghilterra questi compiti sono svolti da un ente pubblico, perché gli si riconosce, com'è evidente, tale valore. E in Italia? Uno dei pionieri delle rilevazioni è Luigi Passariello Ceo di Euromedia che già venti anni fa brevettò Digivideo, un sistema di rilevazione Tv, già allora troppo preciso per piacere. «Quello che si sperimenta nel Regno Unito è certamente una soluzione all'avanguardia. Tuttavia noi di Euromedia abbiamo già sperimentato, qualche anno fa, una nostra tecnologia proprietaria del tutto simile a quella che fa uso del *watermarking* (la trasmissione di un segnale non udibile a orecchio ma che il *meter* riconosce e utilizza per identificare la stazione ascoltata). Poi, fatalmente, l'abbiamo abbandonata. Oggi, però, secondo noi, la novità è un sistema integrato di bassissimo costo che ci apprestiamo a sperimentare su vasta scala e tiene conto innanzitutto della condivisione delle informazioni in maniera trasparente, dinamica e disponibile in tempo reale. Senza elaborazioni e interpretazione alcuna pur nel rispetto della *privacy*. Insomma un sistema che non sia limitato a certificare se una stazione radio e/o video sia semplicemente ricevuta o meno giusto per "rilevare" se sia accesa o spenta, ma che permette di avere soprattutto un riscontro sul livello di gradimento». □

ATTENTI A CHI DROGA IL MERCATO

FLAVIO MUCCIANTE, DIRETTORE RADIO DUE



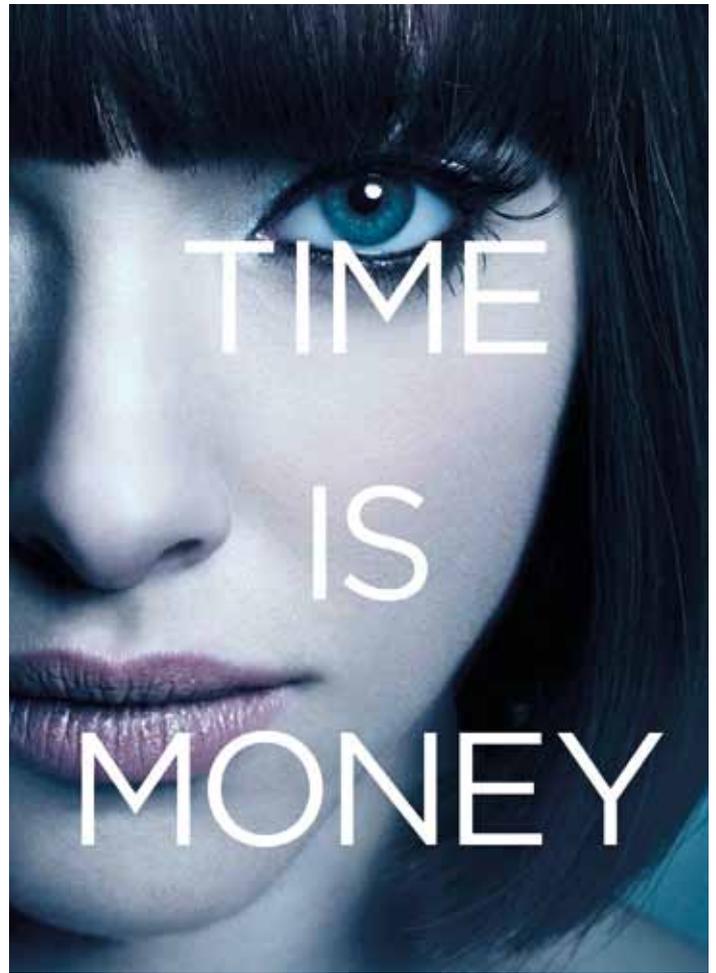
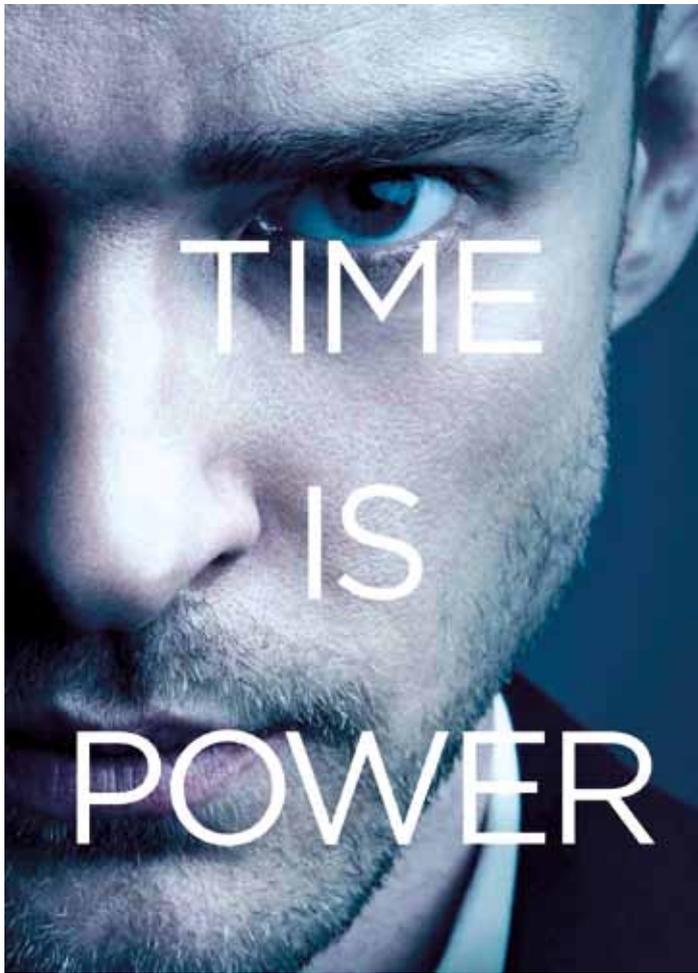
Non mi lascio irretire dal fatto che, comunque, la ricerca Ncp dà Radio2 con uno share in crescita rispetto all'ultima rilevazione ufficiale Audiradio e ribadisco quando dico da mesi: attenti a chi droga il mercato degli ascolti! Numeri e percentuali che circolano riguardano indagini parziali, su campioni troppo esigui per essere rappresentativi e soprattutto che hanno committenti con interessi precisi. Sono indagini che, tra l'altro, rischiano di sfuggire al controllo dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. La Cati è un ritorno alla preistoria della radio, il meter è certamente lo strumento del prossimo futuro ma, al momento, così come viene proposto, non dà garanzie sufficienti. La rivoluzione dell'ascolto radiofonico prescinde, oggi, dall'apparecchio tradizionale e passa per smartphone, canali di digitale terrestre, podcast, satellite e addirittura attraverso la radio che si vede in tv con programmi multiplatforma, una sperimentazione che vede Radio2 in prima linea con i suoi programmi di punta come 610, Caterpillar, Un giorno da pecora, Radio2 Supermax e tanti

altri. In assenza di dati ufficiali, il quadro che emerge dal web dà il senso di come siano cambiati gli equilibri del mercato radiofonico. Solo per fare qualche esempio: Radio2 rappresenta oltre il 50 per cento del podcast di tutta Radiorai con oltre 2 milioni e 300mila download mensili, sui social network quattro programmi della nostra rete sono stabilmente nella top ten nazionale sia per criteri quantitativi che qualitativi, basta collegarsi con iTunes per rendersi conto del peso complessivo delle varie emittenti. Capisco l'ansia di alcuni dei nostri competitor di ridimensionare le reti Rai, in particolare Radio2, che è la rete più concorrenziale per i network privati ma, dopo la debacle di Audiradio, non si possono accettare ricerche parziali con criteri non condivisi. È necessario stringere i tempi per un'indagine unitaria con tutti i soggetti del mercato, alla quale l'Agcom sta già lavorando. Una ricerca basata su metodi e strumenti innovativi, che abbia un marchio "doc" istituzionale e che, soprattutto, consideri l'evoluzione della radio come medium multiplatforma.

COSÌ LO SHARE DELLE EMITTENTI

EMITTENTE RADIOFONICA	ASCOLTI settembre-ottobre 2011	AUDIRADIO CATI primo trimestre 2010
RTL 102,5	12,5%	12,9%
RDS	12,3%	11,3%
DEEJAY	11,5%	12,0%
RAI RADIO UNO	11,3%	15,3%
105	11,3%	10,8%
RAI RADIO DUE	8,2%	9,1%
RADIO ITALIA SMI	6,6%	8,7%
VIRGIN RADIO	5,5%	4,3%
RADIO 24	4,2%	4,3%
R101	4,1%	4,4%
RMC	3,8%	3,7%
RAI RADIO TRE	3,6%	4,8%
CAPITAL	3,3%	3,8%
KISS KISS	3,3%	5,2%
RADIO MARIA	2,9%	3,9%
M20	2,0%	2,9%
ISORADIO	1,5%	2,4%
RADIO RADICALE	0,7%	1,1%

Fonte: Ncp ricerche



IL DILEMMA DI *IN TIME*. È ORA DI SCEGLIERE: LA CICALA O LA FARFALLA?

Che il denaro abbia le ore contate se non riusciamo più a spendere il tempo nella maniera giusta?

ZAP MANGUSTA*

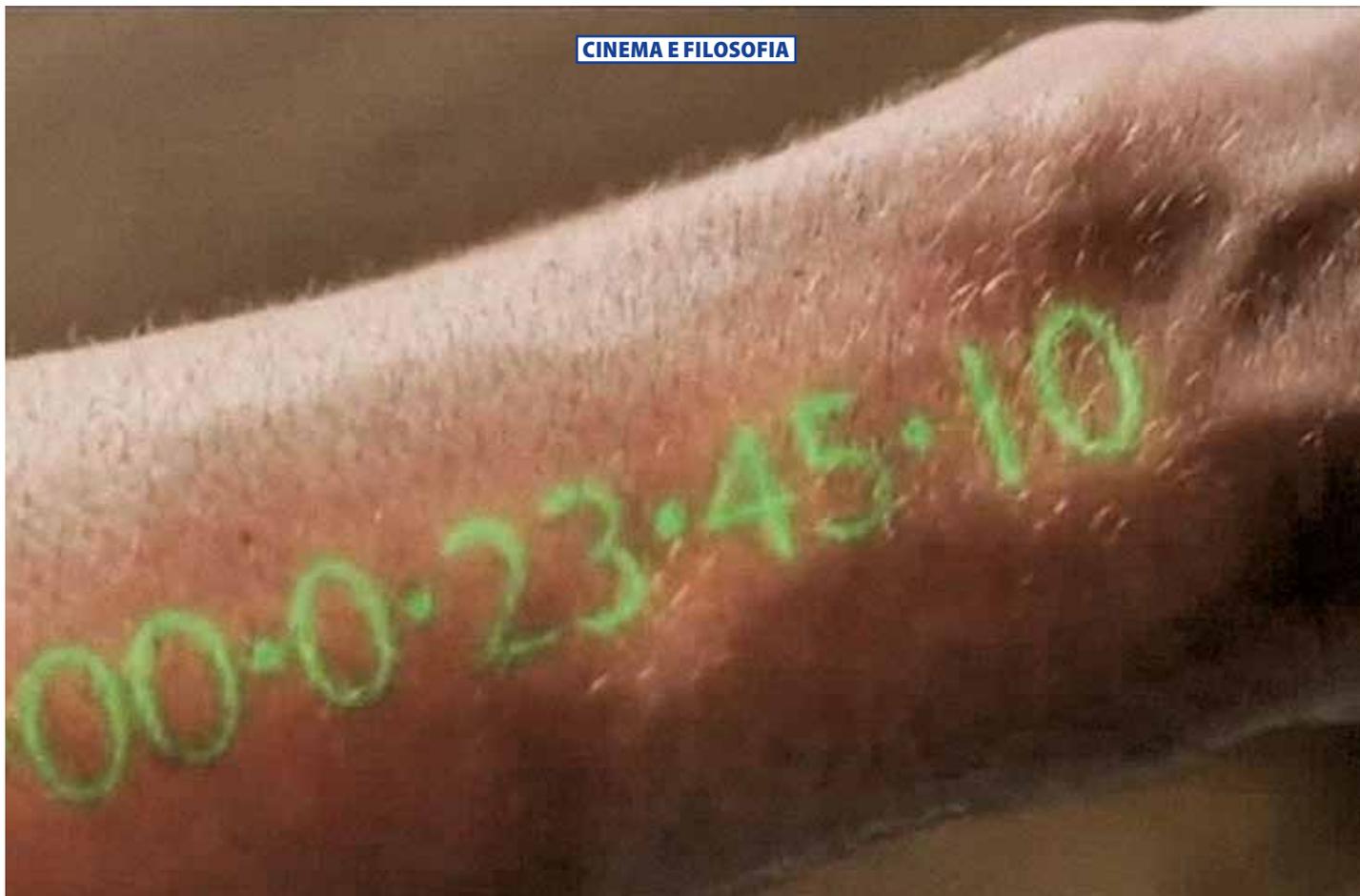
CHE COS'È IL TEMPO? NON DEVE ESSERE FACILE DARE UNA RISPOSTA A QUESTA DOMANDA SE HA INDOTTO S. AGOSTINO

a rispondere "Se nessuno me lo chiede lo so, ma se qualcuno me lo chiede, allora non lo so più". Agostino, naturalmente non è stato l'unico a rimanere perplesso di fronte a questo quesito. E non ci hanno aiutato, a tempo debito, i ragionamenti di Aristotele, Hegel, Bergson, Husserl, Heidegger e di molti altri pensatori. Già. Che accidenti è il tempo? Quest'entità inafferrabile che scandisce le nostre vite e da cui non riusciamo a sottrarci. "Tempo" che al giorno d'oggi, cerchiamo in ogni modo (ma inutilmente) di arrestare, con sedute in palestra, creme, trapianti e interven-

ti chirurgici. Lui non può dircelo. Il tempo non accetta il dialogo, Lui non parla e nemmeno si spiega: non è interessato a dirci cos'è, Lui scorre soltanto inesorabile. E costringe noi sempre all'affanno: a pagare le rate del mutuo, a rimanere in forma, a cercare di mettere in fila più contributi possibili, a cercare di accasarci, prima che arrivi la vecchiaia.

L'unica cosa che sappiamo di Lui, è che abbiamo con questo Signore, due esperienze topiche sostanzialmente differenti, potremmo dire, due distinte familiarità: quella del tempo che scorre sull'orologio e quella che riguarda la nostra esperienza interiore. Analizziamole. La seconda ci rende con-

sapevoli del Suo trascorrere e di conseguenza ci offre memoria del passato e anticipazione del futuro, a cui seguono vari tentativi di pianificazione (non sempre riusciti) di ciò che ci accadrà. La prima esperienza è invece dominata dalla misurazione, e dunque dai diversi tipi di "orologi", che un tempo erano delimitati da una meridiana poi racchiusi dentro una clessidra, quindi esposti su una mensola, poi cacciati in tasca dentro una "cipolla", successivamente sfoggiati sul polso e infine scanditi sui display dei nostri cellulari. La poderosa idea di partenza del film *In time* di Andrew Niccol è che il tempo sia inserito a caratteri fluorescenti, sull'avambraccio di tutti i cittadini. In modo che memoria e previsioni abbia-



Un'immagine del film *In Time* di Andrew Niccol

no un'importanza relativa ma nessuno possa dimenticarsi, in ogni istante, del tempo che manca alla scadenza della propria vita. Come ogni inquietante favola, anche questa intrigante fiaba fantascientifica, possiede il suo lato attraente: la possibilità di mantenere inalterata la propria giovinezza, "fermandosi" all'età di 25 anni. Ma ad una condizione: che ci si procuri nuovamente del tempo, per continuare a vivere. Ma come? Comprandolo, naturalmente. E in che maniera? Semplice: sostituendolo al denaro. Venendo così ad identificare la propria esistenza con uno dei più triti luoghi comuni della Società del Capitale: il Tempo è denaro. Le due regole ferree, organizzate dagli uomini per disciplinare al meglio la loro vita, possono così finalmente compenetrarsi in modo perfetto. Tuttavia, che succede quando gli schemi che avrebbero dovuto contribuire a mettere ordine nell'esistenza umana, diventano così invadenti da avvelenare ogni istante della vita? Che succede quando tempo e denaro si identificano, diventando l'unica moneta di scambio, mentre le cose raddoppiano il prezzo da un giorno all'altro e i confini dei quartieri si moltiplicano, esigendo un pedaggio salatissimo agli utenti? Succede che si è costretti a vivere alla giornata, rinchiusi in un ghetto fisico e mentale che ha come obiettivo solo la propria sopravvivenza, mentre un drappello esiguo di

persone, può disporre, a proprio piacimento, di tutto il tempo che vuole, trovando persino la possibilità di annoiarsi e di non volerne più approfittare. Questo è il mondo in cui si trovano a vivere i due protagonisti Will e Sylvia, divisi dalla loro appartenenza a due diverse classi sociali ma uniti dal comune intento di rovesciare un sistema classista, rubando e distribuendo il tempo ai più poveri, che ne possiedono poco.

In questa intrigante opera cinematografica, il protagonista Will arriva ad una conclusione tipicamente borghese: "Il tempo è una tigre che mi sbrana, ma io sono la tigre e se c'è un fuoco che mi divora, io devo diventare quel fuoco", è questa riflessione che spinge il protagonista a passare all'azione e a combattere senza esclusione di colpi, "i custodi del Tempo" (e del denaro). Poco importa se in questo suggestivo apologo, il primo tempo è congegnato meglio del secondo, se alcune frasi sono troppo roboanti, se il regista Niccol (che non è certo il miglior Ridley Scott di *Blade Runner*) perde lentamente per strada, la sua idea esplosiva iniziale; questo film fa scattare alla mente una considerazione bizzarra: la cicala, l'insetto canterino e notevolmente metaforico, rimane nascosto sotto terra per circa 17 anni, trascorsi i quali, migliaia di cicale emergono tutte nello stesso momento, scalano gli alberi,

si danno da fare, lavorano, si nutrono, volano, si accoppiano e dopo qualche ora muoiono, mentre per le nuove cicale, inizia un nuovo ciclo di altrettanti anni. Sono davvero così diverse da noi, le cicale? Se noi variamo solo nella forma e nel tempo (individuale) a nostra disposizione, perché ossessionarci con rigide regole che rendono gli anni che ci rimangono, così difficili e faticosi? Passi per il tempo, di cui poco sappiamo, ma il denaro? Ecco: l'aspetto più interessante di questo film è nelle mille riflessioni che possono scaturirne a posteriori. Non fate spallucce, è merce rara nel tempo in cui ci si interroga invece che sulle cicale, sull'unica (e per di più fasulla), farfallina di Belen Rodriguez. □

*L'AUTORE

Conduttore radiofonico e autore della trasmissione *cult* di divulgazione filosofica *Così parlò Zap Mangusta*, tutti i giorni su Rai Radio Due alle 15, da cui ogni giorno racconta brevi storie della Filosofia liofilizzata in pillole, per uso strettamente personale. Chi ancora non lo conoscesse, può ascoltarlo scaricando i podcast e saperne di più su zapmangusta.blog.rai.it o cercando alla pagina facebook. □

LA FRONTIERA NON È PIÙ UN PAESE DI EROI

L'epica della discordia dalle pagine di McCarthy alle pellicole dei fratelli Coen

RICCARDO TAVANI

«NEL DUBBIO, FATE UN WESTERN» SENTENZIAVA JOHN FORD: I FRATELLI COEN LO HANNO METAFORICAMENTE ROVESCIATO IN «SICURO È SOLO UN WESTERN». Con, però, una differenza radicale tra due visioni del western, che non è solo nei pick-up che sostituiscono i cavalli e dei motel al posto dei saloon. E questa differenza riguarda proprio il tema della discordia. Giuseppe Di Giacomo, ordinario di Estetica a "La Sapienza" di Roma, già da anni segnala che il genere western è una moderna forma dell'epica antica, quella, per sintetizzare, dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Nella stagione western di John Ford, l'eroe epico sorge dalla terra arida della Frontiera e armato della sua Colt e del suo fucile Winchester si batte a viso aperto contro l'ingiustizia e la prepotenza, assistito da quella divinità selvaggia che è la natura ancora incontaminata. Si batte per la comunità, fosse pure quella di un piccolo villaggio polveroso, per riportarla alla giustizia e alla concordia collettiva. È guidato da questa etica sicura e inossidabile, proprio come un eroe dei poemi antichi. La successiva stagione western, quella degli anni '70 e di registi come Pekinpah, mostra, senza più alcuna possibilità di redenzione e consolazione, il volto crudo, spietato della realtà. L'eroe è denudato della sicurezza adamantina delle proprie

ragioni ed esposto al fallimento più miserabile della sua impresa. Un'epica senza etica, senza concordia: la solitudine, il deserto diventano il paesaggio interiore ed esteriore del "non più eroe". Così Di Giacomo sintetizza il passaggio da un'epoca all'altra del genere western. Questo passaggio, ci avverte il professore, non sarebbe però pienamente comprensibile, se si trascurasse la lezione letteraria e la visione filosofico-esistenziale di Cormac McCarthy, autore di romanzi diventati leggendari in America e in tutto il mondo, come *Cavalli selvaggi*, *Oltre il confine*, *Non è un paese per vecchi*, e *La strada*. È McCarthy che usa per primo il concetto di Frontiera non più in senso spaziale ma in senso temporale, cronologico.

Per mantenere la Frontiera, lui sposta le lancette in avanti, le porta al confine dei nostri giorni, e anche oltre, come ne *La strada*. La discordia passa la sua ala sul mondo e lo scenario gronda sangue e puzzo di carogne fatte a pezzi da coyotes in sembianze umane. È una "esibizione esemplare" dello smarrimento epico-etico nel deserto senza più direzione del romanzo. Ma vediamo la questione proprio alla luce del film *Non è un paese per vecchi* dei fratelli Coen. Nel finale del romanzo McCarthy mette il racconto di un sogno fatto dallo sceriffo Bell

su suo padre che con una torcia illumina il sentiero notturno. I Coen anticipano questa scena, mentre il finale lo sporcano completamente di sangue e di dollari, e proprio nello sguardo e nelle parole dei bambini, ab origine umana, si potrebbe dire. Seppure impalpabile, come la sostanza dei sogni, e in un fondo remoto, abissale, in McCarthy pulsa sempre una debole luce di speranza di rintracciare il senso, l'eroicità etica perduta. I fratelli Coen spengono completamente questa luce. Lo vediamo anche nel loro remake del celebre western *Il grinta*, con Jeff Bridges nel ruolo che fu di John Wayne. Nell'originale il vecchio sceriffo ubriaccone Cogburn e la ragazza che lo ingaggia per rendere giustizia al padre assassinato portano a conclusione il loro compito e si salvano. Nel *remake* lo sceriffo muore e la ragazza rimane con un braccio amputato. Solo per un attimo i Coen ci fanno intravedere il vecchio cielo stellato, ormai del tutto indifferente alle sorti dell'eroe: sotto di esso corre a perdifiato e inutilmente il cavallo di Cogburn, per raggiungere non la salvezza, ma la sua cruda amputazione. "C'era una volta", dice McCarthy e nel suo "esserci stata" la vediamo ancora, come un relitto affondato. "Non c'è mai stata" dicono i Coen e l'aura baluginante della concordia solo consolatoria illusione ormai da oscurare. □